

EXECUTIVE SUMMARY

Questo lavoro ha l'obiettivo di offrire una panoramica sulle principali dinamiche economiche e produttive delle regioni italiane e sul ruolo delle istituzioni territoriali nel promuovere una collaborazione virtuosa con le imprese che operano sul territorio nazionale.

Il rapporto si suddivide in tre capitoli.

Nel **primo capitolo** si introduce il quadro macroeconomico (paragrafo 1.1) e si analizza la struttura produttiva nazionale (paragrafo 1.2) e la sua più recente evoluzione, con attenzione alle differenze geografiche e un approfondimento sulle realtà distrettuali. Nel paragrafo 1.3 si approfondisce l'andamento degli Investimenti Diretti Esteri in Italia, fornendo uno spaccato geografico, relativo ai maggiori Paesi partner, e settoriale, in considerazione ai comparti produttivi maggiormente ricettivi di IDE. Allo stesso modo si analizza la distribuzione delle imprese a partecipazione estera e gli andamenti riguardanti il numero degli addetti impiegati e il volume dei fatturati. Si presentano altresì le principali evidenze relative ai flussi turistici in ingresso in Italia. Successivamente, i dati riguardanti gli IDE, le imprese a partecipazione estera e l'andamento degli arrivi e delle presenze turistiche vengono sintetizzati in un indice di internazionalizzazione, che misura la capacità attrattiva delle regioni italiane.

Nel paragrafo 1.4 si fa un punto sull'attività innovativa, con riguardo agli investimenti in Ricerca & Sviluppo e agli addetti del settore ricerca e con particolare attenzione all'ecosistema delle start-up, di cui viene indagata la presenza, la distribuzione territoriale ed i tassi di crescita e di sopravvivenza.

A chiudere il capitolo, il paragrafo 1.5 è dedicato alle infrastrutture: diffusione e penetrazione della banda larga e ultra larga, settore energetico e settore dei trasporti.

Il **secondo capitolo** offre un'analisi dei rapporti tra pubblica amministrazione e imprese concentrandosi in particolar modo sull'analisi dello stato dell'arte della digitalizzazione della PA a vantaggio delle imprese e dei cittadini, sulla pressione fiscale, ad approssimare uno dei tanti aspetti della facilità di "fare impresa" sul territorio, e sul fenomeno dei ritardi di pagamento da parte della PA, altra faccia della stessa medaglia.

Il **terzo capitolo** propone un'analisi comparata delle politiche di digitalizzazione promosse dalle amministrazioni regionali di Lombardia e Sicilia. A tal fine, pone a confronto i contenuti e lo stato di avanzamento delle "agende digitali" regionali e approfondisce, ove necessario, casi di studio.

Capitolo 1 – ECONOMIA DELLE REGIONI ITALIANE: CONGIUTURA, INNOVAZIONE, RETI

Nel 2018 il **PIL italiano** è cresciuto dello 0,7% rispetto all'anno precedente e, secondo l'ultimo bollettino diffuso da Banca d'Italia, è previsto in crescita dello 0,1% per l'anno in corso. Nel 2017 gli ultimi dati disponibili a livello regionale ci informano che a crescere di più in termini percentuali è stato il Nord ovest con un tasso di crescita pari al 2,2% rispetto all'anno precedente. Seguono, nell'ordine, Nord est (1,9%), Sud (1,2%), Centro (0,9%) e Isole, queste ultime con una variazione positiva del PIL pari allo 0,6%. Le disuguaglianze interregionali emergono chiaramente dal tasso di crescita medio annuo del PIL reale delle regioni a partire dal 2009, anno di profonda recessione. L'andamento del PIL negli ultimi anni ha permesso una ripresa rispetto al 2009 in ben nove regioni italiane. Il tasso di crescita medio annuo nell'intero periodo 2009-2017 è stato positivo, nell'ordine, per Basilicata, Trentino Alto Adige, Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto, Piemonte, Friuli-Venezia Giulia. In Basilicata la crescita del PIL reale è stata particolarmente positiva, permettendo un significativo recupero e rendendola l'unica tra le regioni del Mezzogiorno insieme all'Abruzzo a registrare una dinamica positiva nel periodo considerato.

In dieci anni il **valore aggiunto delle attività economiche** si è ridotto in tutta Italia attestandosi ad un livello inferiore del 2005 in tutte le aree geografiche ad eccezione del Nord est, dove già nel 2015 il valore aggiunto aveva recuperato i livelli di dieci anni prima, superandoli nel 2016 dell'3%. Negli ultimi tre anni di rilevazione, a partire dal 2014, si è comunque osservato un miglioramento in tutte le aree geografiche che permette di evidenziare una dinamica positiva del valore aggiunto in tutte le aree geografiche ma non nelle Isole. Qui la dinamica del valore aggiunto seguita ad essere in riduzione e nel 2016 è più bassa del 10% rispetto al 2005. Il recupero è invece particolarmente positivo al Sud, dove a partire dal 2014 il valore aggiunto delle attività economiche è migliorato del 3%.

Sul fronte dei rapporti con l'estero, si distinguono regioni italiane che registrano tipicamente **saldi commerciali** positivi e che hanno visto aumentare il loro valore assoluto in undici anni dal 2007 al 2018. È principalmente il caso di Emilia Romagna, Veneto, Piemonte e Toscana. Tra queste è l'Emilia Romagna a registrare il saldo commerciale più alto in entrambi gli anni, arrivando a superare i 27 miliardi di euro nel 2018. Affidandosi alla domanda estera che ha sostenuto in questi ultimi anni buona parte della nostra economia, alcuni saldi commerciali negativi si sono però attenuati nel tempo: da sottolineare il risultato della Lombardia che ha visto il suo saldo commerciale passare da -22 miliardi di € nel 2007 a -7 miliardi di euro nel 2018.

Il rilevamento Istat sulla struttura dell'industria e dei servizi nel 2016 delinea il quadro dell'**attività di impresa** tra le regioni italiane. La Valle d'Aosta è prima per presenza di imprese attive ogni mille

abitanti (87,5) seguita da Toscana (86,2) ed Emilia Romagna (82,5). In Valle d'Aosta è però inferiore il numero di imprese manifatturiere attive ogni mille abitanti che sono solo 5, con una lieve diminuzione rispetto all'anno precedente (5,2). Si conferma la vocazione manifatturiera delle Marche e della Toscana dove sono invece quasi il doppio le imprese manifatturiere attive ogni mille abitanti (rispettivamente 10,2 e 10). Le ultime tre regioni per attività di impresa sono tutte regioni del Mezzogiorno, Campania, Calabria e Sicilia. Queste presentano il minor numero di imprese attive ogni mille abitanti, ma è invece il Lazio a registrare il minor numero di imprese manifatturiere attive ogni mille abitanti (3,5). Sui mercati internazionali, si riconoscono per particolare dinamicità le **imprese distrettuali italiane**. Nel 2018, le esportazioni dei distretti italiani hanno raggiunto i 109 miliardi di euro, in aumento rispetto al 2017 del 2,2%. L'export distrettuale ha un peso rilevante rispetto all'export totale, soprattutto in determinate regioni, tra le quali spiccano il Trentino A.A. (52%), la Toscana (45%), e il Veneto (41%) che si collocano al di sopra del dato medio italiano (24%), di oltre 16 p.p. Anche il primo trimestre del 2019 ha mostrato segnali positivi per le esportazioni dei distretti italiani, che hanno riportato complessivamente una crescita del 2,7% rispetto allo stesso periodo del 2018. Se si guarda l'andamento per regione, spiccano le performance positive di Puglia (+17,3%), Toscana (+16%) e Piemonte (+8,4%).

Al termine del 2017 si registrano consistenze di **Investimenti Diretti Esteri (IDE)** in Italia per 350 miliardi di euro, mentre gli IDE italiani all'estero ammontano a 464 miliardi di euro. Nel periodo 2013-2017, i primi hanno registrato un tasso medio annuo di crescita del 7,3%, contro il 4,6% dei secondi. La maggior parte degli IDE in ingresso in Italia proviene dal Lussemburgo (il 21,1%), dai Paesi Bassi (19,1%) e dalla Francia (16,8%). Similmente, gli IDE italiani all'estero hanno come principali destinazioni i Paesi Bassi (l'11,4%), il Lussemburgo (8,5%), la Germania (7,8%). Con riguardo ai settori produttivi maggiormente ricettivi di IDE in Italia, si distinguono le industrie chimiche, farmaceutiche e dei metalli non metalliferi, che costituiscono il 17,7% degli IDE, il commercio (16,9%) e l'intermediazione finanziaria e assicurativa (12,3%).

Nel 2018 risultano attive in Italia 14.173 **imprese a partecipazione estera**, in crescita del 24% rispetto al 2009. Nello stesso lasso di tempo sono cresciuti anche il numero degli addetti (+18,4%) e i volumi di fatturato (+22,9%) delle multinazionali, che hanno toccato rispettivamente gli 1,38 milioni di unità e i 621 miliardi di euro. Delle 14.173 multinazionali, 7.990 sono localizzate nel Nord Ovest (il 56% del totale), 3.318 nel Nord Est, 2.056 nel Centro e 809 nel Sud e nelle Isole. Soltanto la Lombardia presenta 6.455 multinazionali attive nel suo territorio (il 45,5% del totale), il Veneto 1.214 (l'8,5%), l'Emilia Romagna 1.212 (l'8,5%). Se mettiamo in relazione il numero di imprese a partecipazione estera con il numero di imprese attive nella regione per lo stesso anno, la media italiana di incidenza delle multinazionali sul tessuto produttivo è pari al 3,2% (con punte del 7,9% in Lombardia e del 7,4% in Trentino Alto Adige).

Tra il 2010 e il 2018 gli **arrivi di turisti** in Italia sono aumentati del 30%, oltrepassando i 128 milioni, e le **presenze** del 14%, approssimandosi ai 429 milioni. Nell'ultimo anno, gli arrivi e le presenze sono aumentati rispettivamente del 4% e del 2%. I turisti stranieri contribuiscono in misura maggiore alla crescita del comparto turistico italiano; arrivi e presenze dall'estero hanno registrato un incremento pari rispettivamente al 4,4% e al 2,8%. In particolare, l'Unione Europea fa la parte del leone: dai Paesi dell'UE provengono più di 37 milioni di arrivi e quasi 148 milioni di presenze. La Germania è il primo Stato estero per flussi turistici in Italia, con 12,2 milioni di arrivi e 58,6 milioni di presenze, seguono gli Stati Uniti e la Francia. Se guardiamo alle regioni italiane, in cima alla classifica per presenze, troviamo il Veneto, con più di 69 milioni di presenze, seguito da Trentino Alto Adige e Toscana, rispettivamente con 51,4 e 47,6 milioni di presenze. Il Veneto primeggia anche per presenza di turisti internazionali all'interno dei flussi turistici in ingresso, seguito da Lazio e Lombardia. Umbria e Basilicata sono le regioni che più hanno incrementato gli arrivi nell'ultimo anno, rispettivamente del 14,7% e del 13,4%.

L'**indice di internazionalizzazione** sintetizza i dati relativi alle esportazioni, alla presenza di multinazionali e ai flussi turistici in un unico valore rappresentativo della capacità di internazionalizzazione delle regioni italiane. Per il terzo anno consecutivo, i primi 4 posti in classifica sono occupati da Lombardia (100), Trentino Alto Adige (95), Veneto (84) ed Emilia Romagna (80). A fondo classifica, troviamo invece il Molise e la Calabria. Basilicata, Molise, Emilia Romagna e Umbria sono le regioni che più hanno migliorato il proprio punteggio rispetto al 2018.

La spesa in **Ricerca e Sviluppo** in Italia conta circa l'1,4% del PIL. Le percentuali più elevate sono raggiunte in Piemonte (2,1%), Emilia Romagna (2%), Lazio (1,7%) e Friuli-Venezia Giulia (1,6%). Il Piemonte è anche la regione dove è più alta la quota di spesa in R&S intra muros sostenuta dalle imprese, pari all'82% (Lombardia ed Emilia Romagna si attestano al 76%). In merito all'occupazione nel settore della ricerca, spiccano la Lombardia, con 27,7 mila ricercatori e 65,5 mila addetti (espressi in unità equivalenti a tempo pieno), il Lazio (18,7 mila ricercatori e 37,6 mila addetti) e l'Emilia Romagna (16,5 mila ricercatori e 42,1 mila addetti).

Le **start-up** italiane registrate nell'apposito albo risultano essere 10.676 al 18 novembre 2019: oltre la metà di queste è attiva nel Nord Italia; circa un quarto nel Meridione ed un quinto nel Centro Italia. Nel 2019 si calcola un numero di start-up 19 volte superiore rispetto al 2014, con un tasso di crescita medio annuo del 79% nell'arco di 5 anni. Nel Nord Italia si contano 214 start-up per ogni milione di abitanti contro le 178, in media, per le regioni centrali e le 126 per le regioni meridionali. La media italiana si colloca a 177 start-up per ogni milione di abitanti. Tra le regioni, sono Lombardia, Molise, Trentino Alto Adige e Marche a mostrare i valori pro-capite più elevati. Il 19% delle start-up italiane è caratterizzato da una prevalenza giovanile all'interno della compagine

societaria: per il 9% si tratta di una presenza giovanile esclusiva. Il tasso di sopravvivenza delle start-up va riducendosi significativamente con il passare degli anni: se delle start-up esistenti a inizio 2014 ben il 96% continuava ad essere attivo sul mercato un anno dopo, questa percentuale scende al 58% a inizio 2017 e al 15% a inizio 2019. I tassi di sopravvivenza a 5 anni più elevati si riscontrano in Abruzzo e in Sicilia.

Relativamente all'aspetto **infrastrutturale** i settori esaminati sono tre: telecomunicazioni, elettricità e trasporti. Per quanto concerne le **TLC**, secondo le elaborazioni I-Com sui dati degli operatori a giugno 2019 la copertura nazionale a 30 Mbps ha raggiunto quota 80,1% delle unità immobiliari. Tra le regioni, Sicilia e Puglia si confermano in testa con percentuali di copertura delle UI complessive pari rispettivamente all'88,8% e all'87,6%. La copertura del territorio appare meno estesa osservando i dati relativi al sottoinsieme delle connessioni in banda superiore o uguale a 200 Mbps (fino a 1 Gbps), ovvero quelle in modalità Fttb e Ftth. In questo segmento la Liguria si afferma come la regione più sviluppata con il 31,2% di unità immobiliari raggiunte, sensibilmente sopra la media nazionale, pari al 18,7% delle UI italiane. Relativamente la connettività in banda ultra-larga mobile su rete 4G, la copertura della popolazione presenta valori ormai vicini alla totalità (99,1%), ed anche a livello di singoli comuni raggiunti si rileva una percentuale vicina al 95% (94,8%). Parallelamente, gli operatori stanno sviluppando le nuove reti con lo standard 5G, che attualmente raggiunge Milano, Torino, Roma, Napoli, Bologna e Genova.

Con riguardo al **settore energetico**, la prima regione per densità di rete di trasmissione elettrica è la Lombardia, mentre la Campania primeggia in quanto a rete di distribuzione. Passando alle infrastrutture per il trasporto e distribuzione del gas, la Lombardia si conferma in testa alla classifica con una densità di rete di trasporto pari 187 m/Kmq e con una densità di rete di distribuzione pari a 2.015 m/Kmq. Relativamente alle **infrastrutture per il trasporto**, la Valle d'Aosta primeggia in quanto a rete autostradale; è, invece, il Piemonte a distinguersi per quanto riguarda la rete ferroviaria, quantomeno in termini assoluti (con una rete lunga 1.895 km), mentre in termini relativi è la Liguria ad occupare il primo posto (91 metri per ogni kmq di territorio regionale).

Per il trasporto aereo dominano certamente la Lombardia e il Lazio, quest'ultimo grazie al notevole apporto dell'aeroporto di Roma Fiumicino. Il trasporto marittimo, invece, è più sviluppato al Nord per quanto riguarda il trasporto merci e più al Centro e al Sud Italia per il trasporto passeggeri (complici i collegamenti con le isole).

Infine, l'**Indice di sviluppo infrastrutturale I-Com 2019** non evidenzia particolari differenze in termini di risultati rispetto alla precedente edizione. Sul podio in prima e seconda posizione

permangono Lombardia e Campania, seguite dal Veneto. Si evidenzia, però, che le Marche recuperano una posizione a svantaggio della Sicilia (passando dal nono all'ottavo posto), grazie a miglioramenti relativi alle infrastrutture TLC soprattutto di rete fissa e alle infrastrutture di distribuzione del gas

Capitolo 2 – I RAPPORTI TRA LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE E LE IMPRESE

Tema centrale di questo capitolo è la **digitalizzazione della PA a vantaggio delle imprese e dei cittadini**. La riforma in chiave digitale della Pubblica Amministrazione è una delle più importanti iniziative contenute all'interno dell'Agenda Digitale italiana. La strategia nazionale è dettagliata nella "Strategia per la crescita digitale 2014-2020"¹ e nel "Piano Nazionale per la Banda Ultralarga", in conformità con l'Agenda digitale europea, ed è aderente alla normativa nazionale ed in particolar al "Codice dell'amministrazione digitale" (CAD). Tramite l'Agenzia per l'Italia Digitale (AgID), prosegue l'implementazione del Piano Triennale, del quale a marzo è stata pubblicato la versione 2020-2022. Il Piano stabilisce la razionalizzazione delle infrastrutture digitali che fanno capo alla PA, allo scopo di aumentarne l'efficienza e la sicurezza riducendo nel contempo la spesa complessiva, stabilendo inoltre che i risparmi generati dalle amministrazioni in materia di razionalizzazione della spesa ICT debbano essere utilizzati prioritariamente per investimenti in materia di innovazione tecnologica. Una delle principali iniziative finalizzate alla riduzione delle spese e al miglioramento dei servizi digitali nei territori è relativa alla razionalizzazione delle infrastrutture Ict regionali e all'implementazione di una strategia di diffusione nell'utilizzo del cloud computing. AgID ha portato avanti le attività relative al censimento delle infrastrutture per eleggere le migliori in qualità di PSN (Polo Strategico Nazionale) e dismettere progressivamente le altre, riducendo i costi e centralizzando i servizi. La razionalizzazione è dovuta all'elevato numero di infrastrutture informatiche distribuite nel territorio nazionale. Infatti, secondo il rilevamento effettuato nel lontano 2013 da AgID e Fondazione Bordini, i data center pubblici ammontavano a 985 unità, di cui ben 477 si trovavano in tre regioni settentrionali: Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna. I partecipanti all'ultimo censimento risultano essere 778 Amministrazioni: tra queste 625 hanno dichiarato di possedere data center, per un totale censito di 927 infrastrutture. Dal 2013 al 2019, dunque, i data center utilizzati dalle Pa italiane sono scesi da 985 a 927, rimanendo quindi piuttosto consistenti in termini numerici e confermando la necessità di un processo di razionalizzazione. L'utilizzo di servizi cloud dovrebbe consentire agli enti e alle PA locali di migliorare i servizi offerti ad imprese e cittadini. Secondo gli ultimi (peraltro non molto recenti) dati disponibili, nel 2015 i comuni che permettevano di gestire pratiche interamente online erano appena 1 su 3. A livello geografico i dati disponibili, espressi in termini di comuni attivi sul totale

¹ La strategia è stata redatta dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri nel 2015 e aggiornata nel 2016

regionale, mostrano un maggiore sviluppo delle regioni del Centro Nord, con Veneto (56,5%), Emilia-Romagna (54,1%), Trentino Alto Adige (47,7%) sopra la soglia del 45%.

In merito all'**imposizione fiscale**, per l'anno d'imposta 2019 tutte le Regioni – tranne la Sicilia – applicano le aliquote IRAP previste per gli anni precedenti. Ad eccezione delle Province Autonome di Trento e Bolzano che applicano una riduzione all'aliquota ordinaria, le Regioni dell'Italia settentrionale applicano l'aliquota ordinaria del 3,90%. Tra le Regioni dell'Italia centrale, Toscana e Umbria non prevedono né incrementi né diminuzioni dell'aliquota ordinaria mentre Marche e Lazio hanno una maggiorazione dell'aliquota ordinaria rispettivamente di 0,83 e 0,92 punti percentuali. Aliquote IRAP particolarmente elevate si registrano nel Mezzogiorno, dove tutte le Regioni applicano una maggiorazione, ad eccezione della Sardegna, della Basilicata e della Sicilia. Nello specifico, per quest'ultima, a decorrere dall'anno d'imposta 2018 è azzerata la maggiorazione di 0,92 p.p. dell'aliquota IRAP, che pertanto si attesta al 3,90%. Per quanto riguarda l'IRPEF – considerando la somma delle addizionali regionali e comunali per le fasce di reddito più elevate – Roma conquista il primato della città con la maggiore imposizione fiscale, con un'aliquota totale che ammonta al 4,23%, ovvero la somma del 3,33% applicato dalla Regione Lazio e dello 0,9% del comune; seguono poi Torino con il 4,13% (3,33% addizionale regionale e 0,8% addizionale comunale), e Campobasso con il 3,43% (2,63% addizionale regionale e 0,8% addizionale comunale). Aosta e Firenze sono, invece, le città con una minore imposizione fiscale, relativamente al totale delle addizionali IRPEF.

Relativamente al **fenomeno dei ritardi di pagamento della PA**, secondo i dati dello European Payment Report 2019, l'Italia ha ridotto il tempo medio di pagamento da 131 giorni nel 2016 a 67 giorni nel 2019. Nonostante il miglioramento dei tempi di pagamento della PA, il nostro Paese si colloca però ancora al di sopra della media europea (42 giorni).

Anche i dati del MEF sui tempi di pagamento e di ritardo evidenziano un miglioramento rispetto al passato, mostrando in media un anticipo di 1 giorno rispetto ai termini previsti dalla legge, un deciso passo in avanti rispetto ai tempi medi di ritardo relativi alle fatture del 2017 (10 giorni) e del 2016 (16 giorni), anche se permane una forte eterogeneità tra i diversi livelli amministrativi e tra le diverse aree del Paese. Rispetto al dato medio nazionale, il Nord presenta tempi di pagamento mediamente inferiori di 8 giorni, il Sud fa registrare un valore medio superiore di 11 giorni, nel Centro emerge un tempo medio di pagamento di 3 giorni superiore. Relativamente alle amministrazioni territoriali, i comuni – soprattutto quelli di piccole dimensioni – sono tra i pagatori più lenti, seguiti dalle Province.

Approfondendo l'analisi sugli enti regionali si evidenzia ancora il Sud come fanalino di coda del Paese, con la Basilicata maglia nera indiscussa con 73 giorni di ritardo. Il dato sulle Città metropolitane mostra una situazione preoccupante per Torino che presenta un ritardo medio ponderato di 34 giorni, seguono nuovamente tre enti del Sud: Città metropolitana di Reggio Calabria (28 giorni), Città metropolitana di Catania (19 giorni) e Città metropolitana di Messina (7 giorni). Infine, l'analisi sui tempi medi di ritardo dei Comuni capoluogo di regione mostra in cima alla classifica il Comune di Campobasso, con oltre 70 giorni di ritardo.

Capitolo 3 – L'AGENDA DIGITALE E LE REGIONI: UN CONFRONTO

Il capitolo è articolato in **tre parti**. La **prima** fornisce un rapido aggiornamento sull'attuazione delle agende digitali da parte delle Regioni italiane. La **seconda** analizza sinteticamente la programmazione in tema di digitalizzazione avviata dalle Regioni Lombardia e Sicilia, soffermandosi sugli obiettivi. La **terza** parte, infine, si concentra sulle strutture amministrative chiamata a contribuire alla governance della trasformazione digitale regionale.